

## La Santa Russia

Ludmila Grygiel

Nel nostro osservare il processo della cristianizzazione e della formazione dell'Europa, non possiamo dimenticare il suo estremo baluardo, la Russia, geograficamente lontana e culturalmente diversa dal centro del cristianesimo europeo: Roma.

Il primo stato russo, con la capitale a Novgorod, è stato fondato da un Vichingo, Rurik, Romolo dei Russi, d'origine scandinava. I Vichinghi sono stati ben presto assorbiti dalla popolazione slava, a tal punto che quando il centro dello stato si è spostato a Kiev e lo stato stesso si è consolidato, era scomparsa ogni differenza tra gli stranieri e gli autoctoni. Il principato di Kiev era più esposto delle altre terre europee alle invasioni e migrazioni delle tribù asiatiche ed era in continuo antagonismo con i vicini stati europei. D'altro canto le sue strade erano indispensabili (soprattutto quando gli Arabi, nel IX secolo, chiusero il Mediterraneo) per i commercianti che viaggiavano da Bagdad e da Costantinopoli verso il Mar Baltico. Questo fatto influenzava molto la cultura degli abitanti delle immense pianure russe e faceva sì che l'annuncio cristiano fosse noto a loro molto prima del battesimo «ufficiale», cioè prima del battesimo del principe governante.

I missionari singoli e i cristiani si moltiplicano in Russia nella seconda metà del X secolo. In quell'epoca (nel 957 o 958) viene battezzata a Costantinopoli la prima principessa russa, Olga, che l'anno dopo chiede a Ottone I di mandarle dei missionari. L'imperatore tedesco accetta ben volentieri la sua richiesta e manda a Kiev il vescovo Adalberto, che si trattiene però solo alcuni mesi e non lascia una grande opera. Ma la sua missione è molto significativa per il primo periodo della cristianizzazione della Russia, che ospitava allora i missionari provenienti dall'Oriente e dall'Occidente, e che, pur avendo ricevuto il battesimo a Bisanzio, mantenevano i contatti anche con Roma. Soltanto dopo il 1054, quando lo scisma spaccò irreversibilmente il mondo cristiano, la chiesa di Russia - senza nessun conflitto né ostilità - si staccò da Roma.

L'ideale principe cristiano

La conversione della principessa Olga non significava l'inizio della cristianizzazione del suo stato. Suo figlio rimane favorevole al paganesimo e, inizialmente, lo sarà anche suo nipote, Vladimiro (980-1015), divenuto poi un fondatore della Chiesa e un promotore della cristianizzazione della Russia. La storia della vita di Vladimiro, e del suo culto come grande santo nazionale, spiega bene quel periodo della storia della Russia e la religiosità dei suoi abitanti. Il principe Vladimiro, nei primi anni del suo regno, fu un atroce ed energico principe pagano, come i suoi predecessori; combatteva i Boemi e i Bizantini, uccideva senza scrupoli i suoi avversari, offriva agli dei pagani anche sacrifici umani ed aveva numerose mogli. Il battesimo avvenne

improvvisamente e per cause puramente politiche. Quando gli imperatori Bizantini Basilio II e Costantino VII domandarono a Vladimiro aiuto contro i generali ribelli, egli volle come ricompensa la mano di loro sorella Anna. Gli imperatori accettarono, ad una condizione: il battesimo; e Vladimiro decise di battezzarsi. Questo fatto ebbe luogo nel 988. Da quella data il principe cominciò a far battezzare il suo popolo (adoperando all'occorrenza anche le armi della paura e della minaccia), distrusse le statue degli idoli e cacciò le sue mogli. Secondo i biografi il battesimo fu veramente il momento della conversione di Vladimiro, che si trasformò da crudele pagano in uno zelante cristiano. Bisogna dire che i fatti confermano l'opinione degli agiografi e va sottolineato anche il ruolo della principessa Anna ed i suoi meriti nel propagare la fede cristiana e la civiltà bizantina nel principato di Kiev. Fu proprio Anna a portare le prime icone ed i primi teologi in Russia; fu lei ad educare i figli Boris e Gleb, primi martiri della Chiesa russa.

Il principe Vladimiro, da buon principe cristiano, costruì numerose chiese (fra le altre la chiesa dedicata alla Madonna a Kiev) e svolse attività caritativa. Aiutò anche i missionari provenienti dalla scuola di Cirillo e Metodio, perché la liturgia dei primi evangelizzatori del popolo russo è quel dialetto slavo nel quale i due apostoli di Moravia e Pannonia hanno scritto e hanno predicato. In Russia vengono anche tradotte opere religiose dal greco in lingua slava. La lingua della liturgia e degli scritti religiosi subisce una forte influenza della lingua parlata, e così, dalla fusione di questi elementi, si va formando la lingua russa.

La prevalenza dell'elemento slavo-greco e il rito bizantino della prima Chiesa di Russia non impedirono il contatto con Roma. Proprio nell'anno del battesimo di Vladimiro papa Giovanni XV mandò al principe neobattezzato un dono molto bello e molto significativo - le reliquie di san Clemente Romano - scoperte venti anni prima da S. Cirillo a Cherson, in Crimea e portate da lui stesso a Roma. Il frequente scambio di ambasciatori fra Vladimiro e i papi Giovanni XV, Gregorio V e Silvestro I suggerì la discussione sull'organizzazione ecclesiastica in Russia, cominciata in quei tempi. Ma questo scambio mostra anche la vicinanza del principato di Kiev e della sua Chiesa a Roma. Il principe Vladimiro, dopo il battesimo, intrattenne anche contatti con altri re cristiani, come il re Olaf Trygvesson di Norvegia e Stefano I d'Ungheria.

Vladimiro morì il 15 luglio 1015, e subito dopo la morte venne proclamato santo e venerato come tale. Nel suo culto si esprime un tratto molto caratteristico della sensibilità religiosa del popolo russo, che è stato messo in evidenza e mostrato a tutta l'Europa da Dostoevskij: la convinzione che ogni peccatore convertito e pentito è degno di venerazione, che la penitenza e la sofferenza sono un cammino sicuro verso la salvezza. Le biografie di San Vladimiro dividono infatti chiaramente la sua vita in due parti: quella pagana - diabolica - e quella cristiana - santa.

La conversione di Vladimiro ha un significato molto più grande della sua salvezza individuale, perché egli non solo «rinunciò ad ogni inganno diabolico» (come leggiamo nella sua biografia), ma costrinse tutto il popolo a seguirlo e così «estrasse l'intera terra russa dai denti del diavolo conducendola a Dio, alla luce vera». Il battesimo del principe e la sua santità è dunque il dono divino per tutto il popolo. «Illuminò tutta la

terra russa con il santo battesimo, liberando ogni maschio e femmina per mezzo di esso» dice il biografo dell'XI secolo. Il riconoscimento e la gratitudine dei Russi per il loro primo santo principe si esprimeva nella loro preghiera, ma anche nel continuo sforzo di conservare e trasmettere la grazia del battesimo e i valori legati con la decisione di essere cristiani.

## I santi monaci

Un monastero in Russia è sempre stato considerato un vero e proprio luogo religioso, culla di santi e fucina della cultura cristiana. In esso ha la sua origine e dimora l'ideale del santo monaco (starec=anziano). Un ideale quasi irraggiungibile per un qualsiasi cristiano, ma molto venerato e riconosciuto come la più grande autorità spirituale. La mancanza del celibato dei preti e la decadenza dell'autorità morale dei principi, con il passare del tempo fa aumentare l'importanza e l'influenza della figura del santo monaco. È questa un tipo di santità un po' diversa da quella occidentale, a causa della specificità della storia e della tradizione russa. Un santo monaco russo doveva essere molto robusto e nello stesso tempo grande amatore di libri che sono - come dice la cronaca di Nestore -«fiumi che irrigano la terra intera, fonti della sapienza, abisso senza fondo, che consolano nella tristezza, sono freno nella intemperanza».

Un monastero che ha generato molti santi ed è diventato un santuario nazionale è Lara Pecerskaja, fondato da Sant'Antonio e San Teodosio. Guardiamoli come esempi e archetipi dei santi monaci russi, grandi educatori del popolo.

Sant'Antonio diviene monaco sul monte Athos, da dove il suo superiore lo invia in Russia per diffondere la vita anacoretica. Egli si stabilisce in una grotta vicino a Kiev, a Pecersk, conducendo la vita di un eremita. Ben presto diviene famoso e raccoglie intorno a sé molti uomini, come discepoli e confratelli. Così si forma la prima comunità di Pecersk. Sant'Antonio però non sopporta la vita comunitaria, e, pur non rinunciando alla guida spirituale del monastero, si trasferisce in una grotta solitaria, dove muore nel 1073.

Organizzatore della vita monastica e primo superiore di Lara è un allievo del santo monaco anacoreta: San Teodosio (morto nel 1074). La sua biografia scritta nelle diverse versioni e raccontata per molti secoli è ricca di avventure e di episodi pittoreschi. Per realizzare la sua vocazione religiosa, Teodosio doveva opporsi alla forte e dispotica madre, che lo riconduce a casa dopo le sue fughe e lo bastonava. Finalmente il terzo tentativo di fuga termina con successo; Teodosio raggiunge la grotta di Sant'Antonio e rimane con lui per tutta la vita. Teodosio, digiunando e mortificandosi come il suo maestro, dedica anche molto tempo allo studio, e diventa un'autorità per i suoi contemporanei (semplici come aristocratici). Allo stesso tempo il santo diviene un simbolo di saggezza e per le generazioni successive Teodosio rimane un tipico anacoreta russo, che lavora molto in cucina, macina il grano e taglia la legna per tutto l'inverno. Questa durezza del lavoro fisico nella rigidità del clima delle immense pianure, è un tratto caratteristico dei monaci russi, che qualche volta sposta

l'attenzione dei lettori e degli studiosi dalla vita interiore e dall'ascesi da essi praticata, non meno dura di quella dei monaci occidentali.

Forse proprio il clima e i pericoli della solitudine nella grotta dettano a Teodosio di costruire un chiostro e cominciare a vivere in comunità. Il primo monastero di Lara Pecerskaja osserva la regola del monastero di Studios a Costantinopoli. La biografia di questo santo, scritta pochi anni dopo la sua morte, mostra la sua scrupolosità e severità nell'osservare la regola e la disciplina della vita monastica; mostra anche un'apertura dei monaci ai bisogni del popolo e la loro generosità verso poveri e peccatori. I monaci di Pecersk svolgono un'attività pastorale che in realtà è vera e propria catechizzazione dei russi, spiegazione delle regole elementari della vita cristiana sia ai principi e alle loro corti che ai contadini. San Teodosio deve lottare con i resti del paganesimo anche in senso letterale, cioè deve propriamente distruggere gli idoli pagani e così pure i vizi dei russi, come, per esempio, l'ubriachezza .

La storia della comunità di Pecersk e dei suoi santi monaci è la storia della comunione dei santi monaci, dei crudeli principi e dei rozzi contadini, basata sulla fede, consolidata dal sincero desiderio della conversione anche dopo la caduta. Questa storia e questa comunione sono forse la miglior sintesi di una realtà che viene chiamata - dai russi stessi - la Santa Russia. Una realtà che ha molte facce e ricchi contenuti, ma può essere descritta e capita anche solo attraverso la storia degli umili monaci che dieci secoli fa hanno vissuto nelle grotte e nel monastero vicino a Kiev. Lara Pecerskaja, distrutta molte volte ma sempre ricostruita, è rimasta un simbolo della Santa Russia ed un santuario per l'uomo religioso russo.